

Consiglio Comunale di Jesi
Teatro Valeria Moriconi, Jesi
Venerdì 11 Gennaio 2013

Il pensiero diagonale dell'arte come strumento di innovazione tecnologica
Ugo Coppari

Come prima cosa, provvederò a presentarmi. Sono nato a Jesi, ma da dieci anni vivo a Perugia, dove mi sono laureato in Filologia moderna all'Università per Stranieri di Perugia. Lavoro con le parole, come scrittore di narrativa e come insegnante di italiano a stranieri. Il progetto di cui vi parlerò – e per cui mi trovo qui a parlare - ha a che fare con la trasformazione di un'idea visionaria in attività commerciale. Questa trasformazione ha seguito – di pari passo – il passaggio di stato della personalità del suo ideatore, ovvero il sottoscritto. Se in un primo momento la mia attività letteraria mi ha permesso di lavorare con un mondo allo stato gassoso (inteso come realtà immaginaria suscettibile di mille interpretazioni / declinazioni, una realtà che io stesso potevo creare e ricreare a mio piacere), successivamente le necessità di prim'ordine mi hanno spinto a far passare uno dei tanti mondi immaginati ad uno stato solido. Dando così sostanza ad una di quelle idee che nascono tra una lettura e l'altra, tra la scrittura di un racconto e la sua revisione. Se ho ritenuto opportuno avviare il mio intervento da questa riflessione, è perché spesso tendiamo a considerare l'attività artistica (e le pratiche ludiche di fantasticheria, di cui l'arte fa uso) come elemento contrastante con quel mondo della solidità e dell'utile che è l'industria e l'artigianato. E in parte sarà anche vero. Ma oggi approfitterò del tempo a mia disposizione per raccontare anche di come a volte un gioco possa essere preso sul serio, e di come tutto possa partire da un gas.

Il mio progetto consiste nella produzione di biciclette sul cui telaio vengono stampati i capolavori della letteratura che hanno saputo catturare lo spirito del loro tempo e che sono stati fonte di nutrimento per intere generazioni, per popoli interi. Se in un primo momento le biciclette messe in vendita trasporteranno il testo di Pinocchio, successivamente ogni acquirente potrà scegliere come testo da applicare sul telaio della sua bici l'opera a cui è più legato. Queste biciclette potranno far circolare – nello spazio e nel tempo - le idee contenute nelle diverse opere che ogni ciclista desidera cavalcare. L'uso di questo termine - “cavalcare” - non è casuale: il claim del progetto – il cui acronimo (“RYB”) dà il nome al progetto - recita infatti “ride your book, read your bike”, cioè “cavalca il tuo libro, leggi la tua bicicletta”, un gioco di parole che riassume con semplicità il significato dell'operazione. La bici si fa libro, il libro si fa bici. L'idea prende spunto dall'opera letteraria “Fahrenheit 451”, dell'autore statunitense Ray Bradbury. Ai tempi del liceo rimasi folgorato dalla trasposizione cinematografica proposta da Truffaut. Si narra di una società del futuro in cui la forte repressione culturale messa in atto dal potere statale costringe i cittadini a rinunciare alla fruizione della letteratura, vietando in tal modo la libera circolazione delle idee. Le case vengono perquisite, i libri indesiderati vengono messi al rogo, la memoria storica viene cancellata. Ma i lettori più coraggiosi, nel tentativo di opporsi alle costrizioni imposte dal regime, decidono di imparare a memoria i libri che più amano, così da diventare essi stessi portatori viventi di un'intera opera, altrimenti a rischio di estinzione. Diventano così uomini-libro. In una delle scene finali, questi uomini-libro si radunano in una foresta, una zona in cui si nascondono per fuggire dalla polizia e avere il tempo e la libertà necessari per ripetere e imparare i propri testi preferiti a memoria. Tra le scene più memorabili, ricordo ancora quella di un uomo anziano che – ormai morente, disteso su un misero letto – continua imperterrita a ripetere a voce alta il suo libro preferito ad un nipote che attento gli siede a fianco, il quale a sua volta si impegna per memorizzare il testo di cui dovrà divenire il nuovo portatore, prima che la morte di suo nonno consegni l'opera all'oblio.

Così, con mezzi grossolani, decisi di stampare il testo di Bradbury su una serie di etichette che poi attaccai sul telaio di una vecchia bici che avevo in garage. Passarono gli anni. La scorsa estate portai la bici ad aggiustare. Quando tornai a riprenderla, il meccanico mi disse che un bambino che era passato da lì rimase talmente affascinato dalla bici che non voleva più andarsene. Chiese a sua madre se poteva comprargliela, ma vennero a sapere che il mezzo non era in vendita. Così – pensandoci su - decisi di produrre altre bici dello stesso genere, nella speranza di generare stupore in altre persone che fossero anagraficamente o spiritualmente ancora bambine.

Un paio di mesi fa, decisi poi di far partecipare la mia idea – la bici RYB - ad un concorso indetto dalla fondazione Unhate di Benetton, rivolto ai giovani creativi di tutto il mondo temporaneamente inoccupati. Gli autori delle idee più innovative avrebbero ricevuto un piccolo fondo economico per avviare la propria impresa, mettendo in pratica i propri progetti. Classificandomi primo in Italia e settimo al mondo, mi convinsi a passare immediatamente ad una fase operativa del progetto. Come prima cosa ho provveduto a registrare il modello. Poi ho cercato un'azienda produttrice di biciclette che fosse disposta a collaborare attivamente con me: e l'ho trovata, a Fano (Eusebi). Ho cercato un'azienda di grafica che fosse abile con le tecniche di wrapping, un metodo di rivestimento delle carrozzerie con materiali adesivi. Infine ho cercato uno studio pubblicitario che si occupasse della comunicazione del prodotto. E poi commercialista, studio legale e via dicendo. Inoltre ho beneficiato dell'aiuto di molti amici e colleghi che mi hanno dato suggerimenti pertinenti e mi hanno aiutato a non fare passi troppo affrettati. Con alcuni di questi abbiamo avviato collaborazioni lavorative per lo sviluppo del progetto RYB.

Per chiudere vorrei ricordare una riflessione che tempo fa avvia con un mio caro amico, Valerio Ciarrocca, che mi ha sempre accompagnato nelle imprese più strampalate. Cercando di carpire il senso del fare arte (o forse soltanto l'arte contemporanea), riuscì a condensarlo in queste poche parole: l'accostare cose che prima non erano mai state accostate. Allo stesso modo il mio progetto ha messo a frutto l'accostamento di due riflessioni: la prima riguarda il triste destino della letteratura nel nostro paese, dove i lettori sono in drastico calo; la seconda riguarda l'impennata delle vendite di biciclette, come mezzo leggero, rispettoso dell'ambiente ed economico. E allora perché non unire bici e libro? Ecco perché ho ritenuto significativo inserire il concetto di “pensiero diagonale” nel titolo del testo del mio intervento. Quel pensiero diagonale di cui si nutre l'arte è lo stesso che ha fatto nascere la matematica dal bisogno di contare il bestiame e le merci, e che ha fatto nascere la geometria dal bisogno di suddividere le terre (non a caso il termine tecnologia deriva dall'unione di tékhné e loghía, ovvero “discorso sull'arte”, dove per arte si intende il “saper fare”).

Concludo il mio intervento leggendo questo breve estratto dal libro “Armi, acciaio e malattie” del biologo Jared Diamond: “Gli inventori devono spesso giocherellare a lungo con i loro modelli, in assenza di una spinta data da un bisogno riconosciuto, perché i prototipi, il più delle volte funzionano troppo male per avere un qualche uso. È difficile capire se un cattivo modello possa diventare in seguito qualcosa di utile, e quindi se valga la pena di spendere altro tempo e denaro a perfezionarlo”. Ecco, se è vero che la migrazione del lavoro in altre regioni del mondo ci fa mancare il denaro, almeno possiamo dire di avere più tempo da spendere per reinventarci. Il mio augurio è di imparare a spenderlo al meglio, senza risparmiarci.